

Un'importante e unica coppia di applique da parete tardo barocche a due luci in maiolica policroma "a gran fuoco", create probabilmente per la famiglia Ferniani sotto la direzione di Ignazio Passanti. Probabilmente decorate da Nicolas Letourneau o Nicolás Raccagni.

Faenza, Manifattura Ferniani, c.1740.

Altezza: 63,5 cm (25 in.)
Larghezza: 50 cm (19,7 in.)
Profondità: 22 cm (8,6 in.)

Dipinte in blu, giallo limone, rosso ferro e verde fieno con un pannello centrale a traliccio su un motivo di frutti e rami di fiori, un motivo floreale a volute radianti racchiuso da un elaborato fogliame a volute, pannelli a traliccio di chiusura, il tutto all'interno di un bordo a volute continue, con una conchiglia modellata che svetta sulla parte superiore.



Provenienza:

Maria Antonia Gianetti, Milano, Via del Gesu' 7, 1991.
Collezione privata europea 2021.

Bibliografia:

C. Ravanelli Guidotti, La Fabbrica Ferniani, Milano, 2009.

La presente coppia di applique è straordinaria per dimensione e qualità. Cuocere un pezzo di ceramica così grande, limitando danni e alterazioni della forma nel processo, è stato estremamente impegnativo dal punto di vista tecnico. La straordinaria qualità di questi pezzi, quindi, suggerisce che potrebbero essere stati realizzati come pezzi unici per l'uso privato della famiglia Ferniani, piuttosto che per il mercato. Ciò porrebbe le appliques sullo stesso piano di altri pezzi straordinari realizzati per la famiglia Ferniani, veri e propri saggi di virtuosismo tecnico, come la coppia di mobili Bureau (Fig.1) di c. 1760 realizzata interamente in maiolica oggi in collezione privata (Ravanelli Guidotti, La Fabbrica Ferniani, Milano, 2009, p.59) così come la consolle da tavolo oggi al Museum of Fine Arts di Boston, anch'essa realizzata interamente in maiolica anche se di altra manifattura. Tali pezzi sono però caratterizzati da decorazioni raffiguranti scene galanti e pastorali ricavate da incisioni francesi, il che suggerisce una datazione intorno al 1750 o 60 per la loro realizzazione. La presente coppia di applique, invece, presenta una decorazione a fiori e frutta di sapore tardo-barocco. Su questa base, suggeriamo una datazione leggermente anteriore, intorno al 1740.

La storia della manifattura Ferniani può essere fatta risalire al 13 ottobre 1693, quando il conte Annibale Carlo Ferniani rilevò l'antica manifattura Cavina-Grossi-

Tonducci. La manifattura di Faenza avrebbe assunto una posizione di rilievo nelle arti decorative del XVIII secolo, tanto che i Francesi si riferiscono alle loro ceramiche smaltate a stagno con il termine "*faïence*": Faenza in Francese. I Ferniani all'inizio continuarono con la produzione di "ceramica bianca" delle manifatture precedenti. Verso la metà del XVIII secolo, rispondendo e appropriandosi di elementi della porcellana cinese e di altre manifatture europee, si rivolsero alle decorazioni policrome. Questa è generalmente riconosciuta come l'età dell'oro della manifattura. Il più esemplare di tali incontri con le tendenze internazionali può essere datato agli anni '30 del Settecento, quando Maria Amalia di Sassonia visitò Faenza. Maria Amalia era la figlia di Augusto III, elettore di Sassonia e re di Polonia, fondatore della manifattura di Meissen. Ospitata dalla zia Dorotea Sofia, duchessa di Parma e Piacenza, Maria Amalia rimase a Faenza durante il suo viaggio verso Napoli, di cui sarebbe diventata regina, sposando Carlo di Borbone.

La produzione Faentina è caratterizzata da una particolare forma modellata, dalla qualità tenera della smaltatura e dai colori delicati, tra i quali i più caratteristici sono il "verde fieno" e il "giallo limone." La produzione di metà secolo, indicata con il termine 'a gran fuoco', è di altissima qualità, come testimonia una coppia di grandi vasi a forma di urna (Fig.2) (Ravanelli Guidotti, op. cit., p.56). Per quanto squisiti, questi vasi presentano una leggera incoerenza nel loro apparato decorativo: gli elementi modellati sono ancora in stile Regency, mentre le decorazioni dipinte sono di marcato stile Luigi XV. L'interno del loro coperchio reca l'iscrizione 'FAENZA'. Ciò fornisce un elemento importante per l'attribuzione delle presenti applique, poiché i bracci portacandele condividono la stessa modanatura a forma di voluta con i vasi sopra menzionati. Le stesse modanature a volute si ritrovano in un'altra coppia di vasi, più o meno coevi, oggi divisi, con un vaso nel museo della ceramica di Limoges, mentre l'altro è comparso all'asta da Semenzato, Venezia, nel 1981, lotto 471 (Ravanelli Guidotti, p. 77). Gli stessi elementi a volute si ritrovano infine in un centro tavola ora in collezione privata, la cui delicata e ariosa struttura può essere considerata una derivazione di argenterie coeve e di sculture in zucchero dei pasticceri di fine Seicento, utilizzate come decorazioni trionfali per le tavole aristocratiche (Ravanelli Guidotti, p. 58).

La presente coppia di applique rappresenta l'apice della produzione "a gran fuoco". In esse si ritrovano non solo gli elementi caratteristici della manifattura faentina (lo schema cromatico e gli elementi a volute), ma anche una risposta alle tendenze internazionali sopra menzionate. In particolare, il motivo decorativo di frutta e fiori presenta importanti somiglianze con i motivi decorativi presenti sulle ceramiche della manifattura Sacco di Bassano e, soprattutto, di quella Antonibon di Nove. Ciò potrebbe suggerire la paternità di Nicolas Latourneau, menzionato nei documenti coevi come "Sig Nicola Francese". Originario di Nevers, Letourneau lavorava per le manifatture Sacco e Antonibon dal 1737. Nel 1739 è registrato a Faenza, dove presentò campioni da lui dipinti in stile olandese, in stile Berrein e alla maniera di Moustiers. Sarebbe stato poi assunto a Firenze da Carlo Ginori per dirigere la sua manifattura di maioliche nella sua residenza di campagna a Doccia.

BURZIO.

Il decoratore più importante del periodo 'a gran fuoco' fu Niccolò Raccagni, detto anche 'il pittore del 1740'. Potrebbe essere l'unico altro autore documentato possibile della presente coppia di applique. È riconosciuto come il pittore di due grandi vassoi oggi al Victoria & Albert Museum di Londra (Fig.3) (Giacomotti,1961, p.198, fig.16) e al Fitzwilliam Museum di Cambridge (Poole, 1995, pp.347 e ss.), che presentano importanti somiglianze con le presenti applique.



Fig.1 Bureau cabinets, private collections, Faenza



Fig.2 a pair of vases, Fabbrica Ferniani. Private collection



Fig.3 Tray, V&A Museum n.C.139-1951